



LA BUONA
CREANZA

IL TAVOLIERE

Il master ha un ruolo anche in biblioteca

Immagine: una manciata di dadi speciali per wargames e giochi di ruolo. Notizia: nei giorni scorsi alla Biblioteca centrale per ragazzi del comune di Roma si è tenuto un corso per aspiranti "masters" di giochi di ruolo. La notizia non è interessante per il fatto che il corso abbia avuto grande successo, ma per il fatto che il corso si sia tenuto in quella sede. Generalmente le istituzioni culturali non s'accorgono dei giochi o non ne tengono conto. Quell'istituzione che era il "Corriere della Sera" dedicò un articolo in terza pagina al neonato Monopoly-Monò-

poli, il 27 gennaio 1937: eccezionale.

Ai giochi di ruolo dedicano attenzione professionale Luca Giuliano e Alessandra Areni che lavorano all'università di Roma "La Sapienza" nelle facoltà di Scienze Statistiche e di Psicologia.



Hanno scritto insieme *La Maschera e il Volto*, sottotitolo "Il mondo virtuale e sociale dei giocatori di ruolo" (Proxima Editrice, via Pisacane 6, 00152 Roma lire 25 mila).

Questo mondo dei giochi di ruolo, qui è descritto dall'interno, rivolgendosi però a chi ne sta fuori e non ne sa nulla. È il secondo capitolo di un discorso avviato da Luca Giuliano l'anno scorso con *In principio era il Drago*, "Guida al gioco di ruolo" (stesso editore, stesso prezzo). Certo, la cosa migliore sarebbe che provaste una volta a giocare...

Il libro della buona creanza di Adalberto Cremonese (Rizzoli) è giustamente normativo, severo, punitivo. Gli screanzati sono troppi, bisogna emarginarli. Inversamente è vero che la buona creanza è impastata di noia. Il capitolo sul gioco suggerisce atmosfere da veglia funebre, rosari, litanie. Ma evidentemente l'autore pensa ai monomaniaci di poker e bridge

Al teatro delle Erbe di Milano è tornato in scena l'atto unico di Giancarlo Cabella *Ologos*, interprete Ruggero Cara, regista Elisabeth Boeke. Si era visto al Teatro Verdi nell'84; ha avuto successo a Amsterdam nel '90. Non ancora dato alle stampe. Probabilmente sta in piedi anche solo a leggerlo. La battuta finale del doppio lo, guardia e ladro a fronte pistola in pugno, è: «Sparire o sparare?» — pausa: «Spariamo!». Botto e lampo, sipario.

Per curiosità marginale vorrei che qualcuno mi dicesse se questa è un'in-

PER GIOCO

Atto unico col botto

venzione assoluta del Cabella o se ci sono precedenti. Anche i giochi di parole hanno un padre e una data di nascita. Per esempio già un poeta del Seicento (non ricordo quale: chi mi aiuta?) mise

in un endecasillabo le due parole "calamita" e "calamità", e non è detto che lo sapesse Mario Z. Rossi quando tre secoli appresso scrisse «Chiavi, spade, chiodi, spilli / vanno vèr la calamita: / così, vispe al par di grilli / vanno a lui le calamità». È posteriore al 1984 un ciclo di quiz della RSI (Radio Svizzera Italiana) che aveva per sigla, sull'aria ben nota, «Firulù firulà / da bravi soldà / e per non marcire ci tocca marciare / e per non sparire ci tocca sparare».

Che gioco è questo? I linguisti ve la fanno palloc-

colosa. Omògrafi omòfoni (se non ci scappa un refuso) eterogenei: parole che si scrivono e si pronunciano nello stesso modo ma hanno senso diverso e diversa etimologia. Se ne potrebbe fare una collezione.

Il caso più famoso, forse, è quello di "sei" voce del verbo essere e "sei" numero. Per cui «sei nella terra fredda / sei nella terra negra» racconta la storia di dodici bambini sventurati, sepolti in modo infame. C'è chi la racconta come una barzelletta: «Quanti figli aveva il Carducci?...».